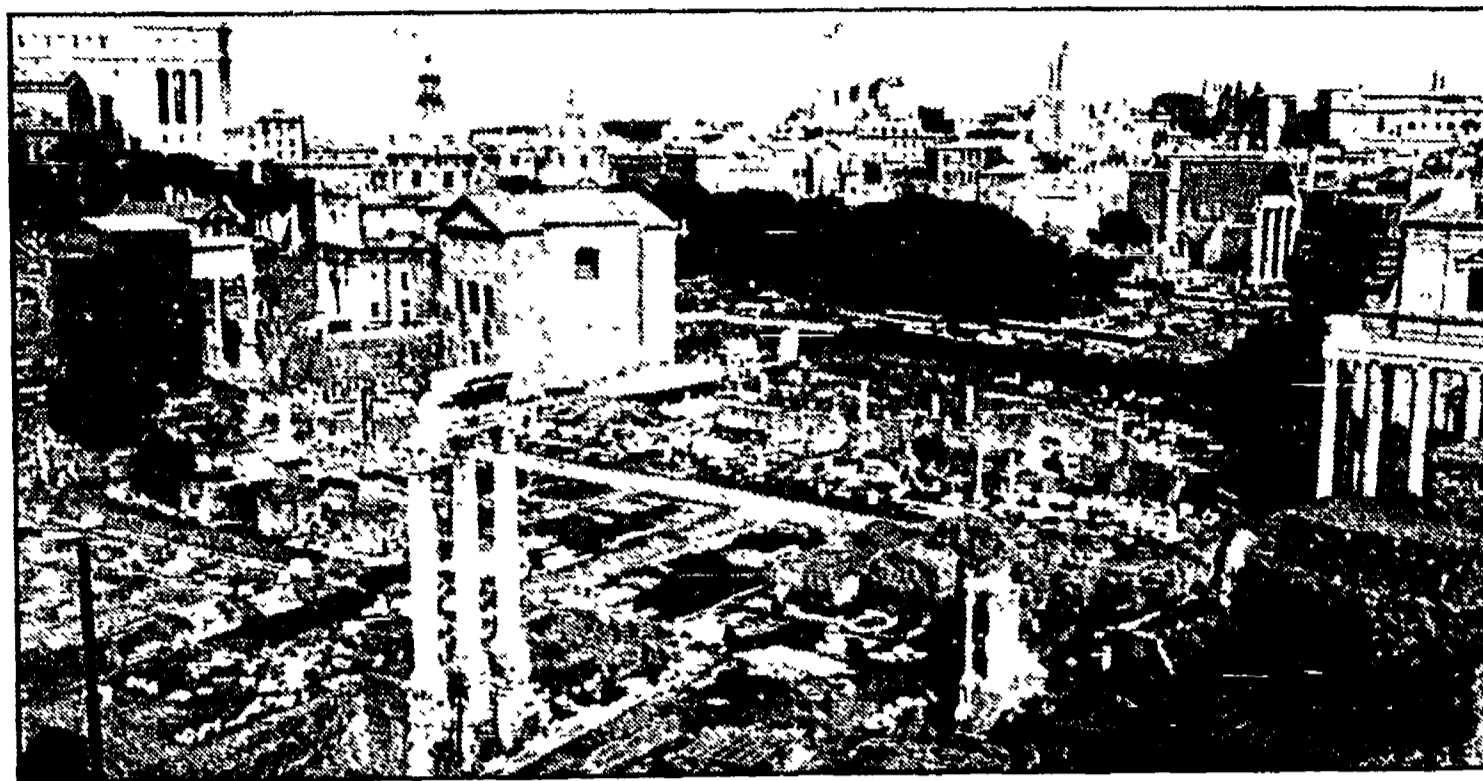


Non un monumento «più grande» ma la possibilità di riappropriarsi del centro della città

## Il parco archeologico non è un lusso

**Punto per punto il grande progetto per far rivivere Roma antica nella metropoli del Duemila**

**Interventi anche sull'area del S. Gregorio, Antiquarium, in largo Ricci e sull'area IACP di via Claudia**



Parco archeologico: è solo un progetto urbanistico o l'idea di far rivivere Roma antica al centro della metropoli del Duemila? Entrambe le cose sicuramente un'idea accolta entusiasticamente in tutto il mondo. Un esempio: al sindaco Vetere è giunta una lettera di un cittadino inglese entusiasta per la possibile creazione di un parco archeologico nell'area dei Fori. «È un patrimonio inestimabile per tutto il mondo, perché non lanciata una sottoscrizione internazionale? Per conto mio vi mando venti sterline, non è molto, ma possono essere un inizio». Una proposta a cui nessuno aveva pensato.

Ma in cosa consiste il progetto del Parco archeologico? Esso prevede la riunificazione del Foro di Cesare con quelli di Nerva, Augusto e Traiano. Si tratta in pratica — afferma Roberto Einaudi, uno dei progettisti — di ricomporre l'unità topografica del più grande complesso architettonico d'Italia. Questo è almeno lo spirito della proposta avanzata nell'82 dal soprintendente alle antichità Adriano La Regina ed elaborata da una commissione formata dalla X ripartizione del Comune e dalla Soprintendenza archeologica.

I primi lavori, che anche il ministro Vernola ha fatto rientrare nella possibilità di spesa dei 180 miliardi che la legge Biasini stanziava per i monumenti romani, riguarderanno uno scavo a carattere conoscitivo sui Fori di Nerva e Traiano. Linea conduttrice di tutti i possibili lavori da qui al Duemila, il Progetto per la valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali: archeologia e Progetto centro storico,

un programma che tende a riunire in un unico quadro geografico non solo le aree all'interno delle Mura Aureliane, ma anche il complesso territoriale del parco archeologico dell'Appia Antica e, in prospettiva, l'insieme delle consistenze archeologiche dell'intero suburbio.

Ma per realizzare un progetto di questa portata è necessario, in primo luogo, inserirlo in tutto il nuovo progetto della città; non un monumento «più grande» ma la possibilità di restituire all'uso collettivo il centro della città. E' per questo che il programma si articola in diversi settori, a partire dalla trasformazione in spazi di attività culturale dell'intero sistema museale del Campidoglio. Segue la riqualificazione di aree attualmente degradate come il San Gregorio e l'Antiquarium. Altra zona da riqualificare, quella compresa tra via della Consolazione, il Circo Massimo e le pendici del Palatino. Un intervento di enorme importanza è quello riguardante l'area di Caracalla, nei giorni scorsi investita da polemiche sulla possibile sua chiusura alle attività estive dell'Opera. Una completa riqualificazione porterebbe — secondo il programma — alla sua destinazione come sede definitiva per l'attività lirica oltre ad un consolidamento delle strutture di servizio per il tempo libero e lo sport.

Accanto a questi settori di intervento, il programma prevede alcuni progetti finalizzati al rilancio della vita collettiva nel centro della città. Gli spazi individuati sono: la scuola Tolanda di Savoia, e la struttura monumentale

dei mercati Traianei; gli edifici residenziali di proprietà del Comune in largo Corrado Ricci; la villa Silvestri Rivaldi, una struttura di servizio per la realizzazione di un Museo della città; la casa del popolo di via Capo d'Africa, per un centro sperimentale di biblioteche e strutture artigiane; l'area dell'IACP in via Claudia, dove è prevista la realizzazione della nuova residenza del centro storico, una piazza, un'area di servizio per il settore archeologico. Infine, il parco di San Gregorio, un progetto di utilizzazione per attrezzature scolastiche e didattiche per l'infanzia. E' in questo programma che si inserisce, come momento centrale, il programma per la valorizzazione dei Fori Imperiali. Tentiamo di fissarne i punti principali.

La ricomposizione del Foro Romano prevede scavi in via della Consolazione e nell'area del Colosseo, con lo studio di un piano di estensione progressiva dell'area archeologica ai Fori Imperiali e al Circo Massimo. A questo punto il programma prevede l'avvio di uno studio del parco archeologico nel suo complesso, «da piazza Venezia ai Colli Albani», da integrare con il sistema dei parchi romani ed il pieno recupero del centro storico.

Infine, insieme alla chiusura di parte di via dei Fori Imperiali (da piazza Venezia a largo Corrado Ricci) si sono programmate iniziative specifiche contro l'inquinamento, che consentano di individuare e quantificare tutte le fonti inquinanti.

Angelo Melone

## Colonne ed archi dei Fori, senza scavi saranno «impacchettati» per sempre

Finita l'agitazione seguita alla chiusura del Pantheon, dalla cui volta si è staccato un frammento che ha colpito un turista tedesco, una chiusura inevitabile degli esperimenti della Soprintendenza ai monumenti e dello stesso soprintendente Di Geso, è venuta, qualche giorno fa, la proposta-provocazione del Soprintendente alle antichità Adriano La Regina, a ricordare a tutti che i problemi di un patrimonio storico ed archeologico unico al mondo non si possono esaurire vivendo ai resti di Roma antica. Isolati dal traffico, in primo luogo, è un contributo, ma una prima necessità ineludibile alla loro conservazione.

Oppure, dovremo rassegnarci alla ineluttabilità del «tempo che tutto copre e tutto cancella» e prendere atto che hanno resistito duemila anni, altri ancora ne vedranno passare, e poi...

Ma il «poi» — avvertono dalla Soprintendenza — non è così lontano, almeno per alcune parti insostituibili del nostro patrimonio archeologico. Ad esempio le superfici scolpite: in pochi anni rischiamo di trovarci ad «ammirare» delle stupide colonne lisce. E' in questa situazione, appunto, che si inserisce la proposta allarmata del soprintendente La Regina, sulla quale è importante non far cadere né il dibattito, né la riflessione. Dice il soprintendente: se non si appronteranno in tempi brevissimi misure per preservare l'area archeologica dell'intero centro storico, di indispensabile per la sopravvivenza stessa dei

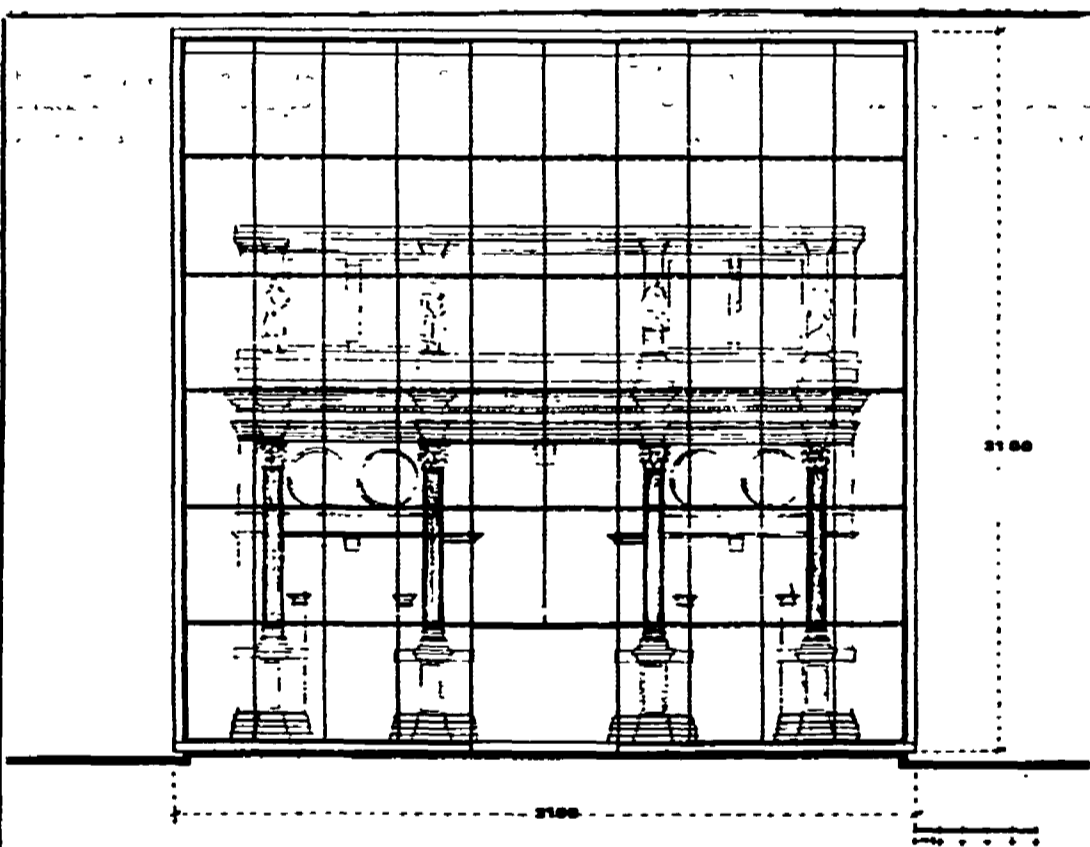
monumenti racchiuderli in strutture edificate, di qualsiasi genere.

In sostanza, se non si riesce a preservare l'intera area dei Fori, occorrerà che le temporanee protezioni meccaniche pensate nel progetto per la creazione del parco archeologico, divengano permanenti. Un piano, quello per la valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali, che ha ricevuto un indubbio colpo di freno dalle decisioni prese nei giorni scorsi dal ministro per i Beni Culturali Nicola Vernola. Si ricorderà, infatti, che il ministro — ritenendo che i 180 miliardi stanziati dalla legge Biasini per il patrimonio romano non comprendessero nuovi scavi né operazioni urbanistiche — ha approvato soltanto interventi specifici di restauro ed alcuni «sondaggi» preliminari nell'area dei Fori.

Ma il problema rimane. Anche perché — ricordando dalla Soprintendenza — è dagli scavi e dai sondaggi preliminari che dovrà prendere avvio la trasformazione dell'area. Un lavoro da programmare subito — aggiunge La Regina — per impedire la completa distruzione delle superfici marmoree dei grandi monumenti romani.

D'accordo con lui, è Antonio Cederna, di Italia Nostra: «La proposta del soprintendente — afferma — non può che essere sottoscritta. Ma deve assolutamente divenire una parte del progetto Fori. Ed è per questo che diviene ridicola la posizione del ministro. Non possiamo che plaudire — aggiunge Cederna — al via delle escavazioni preliminari ed ai restauri, ma il problema principale resta l'inquinamento, e quindi questo bisogna eliminarlo in tutta l'area. Ma a questo punto — prosegue — la posizione di La Regina è più che ragionevole, anche se ora spetta al Comune chiudere via dei Fori Imperiali».

Una posizione, quella della chiusura, di fatto già adottata dal Comune e confermata



Studio per la protezione dell'Arco di Costantino (studio Musmeci)

dalle dichiarazioni fatte negli ultimi giorni dal sindaco Vetere. Eppure, questa stanza misura resta inadeguata. Già nel 1979, del resto, era stato espresso un parere simile dalla Commissione nazionale istituita dal Ministero e presieduta da Cesare Gnudi. La manutenzione non basta a salvare i reperti archeologici, si disse. Aggiustare le superfici corrose, ad esempio, anche attraverso i più sofisticati processi non equivale a preservarle da infiltrazioni d'acqua che — a quel punto — possono addirittura divenire più dannose. E allora? L'illustre studioso non ebbe dubbi: i monumenti si difendono modificando l'assetto del centro storico. Sin d'allora si iniziò a pensare a difese meccaniche per i monumenti, ma soltanto come misura temporanea.

Ora, sentenziata di fatto una possibilità di slittamento per il recupero dell'intera area, si

deve pensare alle coperture. E di corsa, sembra dire La Regina. Ma anche questo progetto, oltre ad ineluttabili difficoltà tecniche, presenta rischi enormi di modificazione dell'ambiente. Innanzitutto l'area che va dal Campidoglio al Colosseo ricoperta di avveniristiche strutture (comunque esse siano fatte) che nascondono i tesori dell'antica Roma? E inoltre: tra i monumenti sarà indispensabile stabilire quali sono quelli da salvare e quelli «non meritevoli di sopravvivenza». Con quale criterio? E chi se la sentirà di fare una simile distinzione? Insomma, sembra dire la proposta della Soprintendenza, se non si riesce a lavorare (tutti) su un progetto globale di creazione dell'area archeologica, è a questo che qualcuno ci farà arrivare.

a. me.

Un'interessante iniziativa del sindacato

## Così il netturbino tutela se stesso e tutta la città

In tre circoscrizioni, V, VI e VII un'indagine approfondita per stendere una mappa di rischio - 650 i lavoratori interessati

Prevenzione della malattia e tutela della salute in fabbrica e nei luoghi di lavoro sono due problemi strettamente collegati. E anche se la riforma sanitaria li considera obiettivi fondamentali, finora ben poco si è fatto per realizzarli. Molti ritardi e inadempimenti sono addebitati alle istituzioni governative e regionali — che non hanno messo le USL in condizione di attrezzarsi, ma bisogna riconoscere anche una scarsa sensibilità al problema da parte dei partiti e degli stessi sindacati.

Proprio per questo, particolare importanza assume l'iniziativa promossa dalla FLEL, settore igiene ambientale, della zona Tiburtina-Prenestina fra circa 650 lavoratori della Nettezza Urbana. Sia per il tipo di lavoro altamente inquinante, sia per l'ambiente in cui gli operatori sono costretti a muoversi, sia ancora per la più generale tutela ecologica della città e dei suoi abitanti, la piattaforma elaborata più di un anno fa riveste un interesse che va ben al di là del settore specifico. Per la metodologia adottata, e per i contenuti e i fini che si propone può chiarire con semplicità come si può e si dovrebbe lavorare.

Sono sei le fasi attraverso cui passare, per giungere a risultati concreti. E ognuna di esse prevede la conoscenza e la partecipazione diretta dei lavoratori, con un'opera capillare di informazione e sensibilizzazione, non solo nei confronti dei diretti interessati, ma delle stesse autorità preposte e coinvolte talvolta con una certa fatica. Il territorio è quello della V, VI e VII circoscrizione, Tiburtina-Prenestina, appunto, dove vi è la più alta concentrazione industriale di Roma. Cioè se si sono dovuti affrontare non solo i problemi derivanti dalla raccolta e l'eliminazione dei rifiuti solidi urbani, ma anche degli scarichi delle industrie e del loro potenziale di inquinamento.

Si è partiti con assemblee nelle sedi della N.U. con i lavoratori e i medici del servizio Medicina del Lavoro delle USL, competenti sui maggiori fattori di rischio, sulle malattie professionali e sugli infortuni maggiormente ricorrenti. Gli stessi sanitari hanno potuto accertare lo stato igienico-ambientale delle sedi zonali, riscontrando spesso inadeguatezze (specie nella 16) o addirittura mancanza delle norme antinfortunistiche e per la sicurezza sul lavoro (nell'area intermedia di via Teano). Da ricordare che tutte le sedi sono la pesante eredità lasciata dalla DC e dal suo governo della città e che il loro risanamento si è concretamente avviato con la recente istituzione dell'azienda municipalizzata.

Dopo l'accertamento dei dati obiettivi si è passati alla seconda fase del programma e cioè alle visite preventive. Non check-up indiscriminati, che comporterebbero una spesa eccessiva, ma accertamenti mirati e basati sui maggiori fattori di nocività. Ogni lavoratore sarà così dotato di un libretto di rischio personale, da aggiornare al massimo ogni due anni, e soprattutto questo consentirà di stendere una «mappa» di rischio territoriale relativa all'inquinamento atmosferico, del suolo, del



sottosuolo e da rumore (in V è stato per esempio accertato che i conduttori delle spazzatrici automatiche sopportano un rumore di 85 decibel, rispetto ai 60 tollerabili).

Sulla base di tutti i dati raccolti può cominciare allora il lavoro di prevenzione vero e proprio attraverso l'educazione sanitaria dei lavoratori, l'eliminazione dei fattori nocivi e di rischio possibili, l'attuazione (attraverso una diversa organizzazione del lavoro) di tutti gli altri, la raccolta differenziata dei rifiuti nelle aree

industriali, il risanamento di tutti i luoghi di lavoro dal punto di vista igienico-sanitario.

Dicevamo che questo progetto-obiettivo, nonostante iniziali resistenze, sta andando avanti, molte visite sono già state effettuate e specie in V si sta passando alla fase successiva. La prevenzione, e la tutela della salute nei luoghi di lavoro sta cominciando a diventare una realtà, anche se per ora molto circoscritta e poco conosciuta.

## Senza i tecnici, chi controllerà i «rischi» di lavoro in fabbrica?

Obiettivo fondamentale del servizio sanitario è la promozione e la salvaguardia della salute e dell'igiene nell'ambiente naturale e di vita e di lavoro, la prevenzione degli infortuni sul lavoro, delle malattie professionali e la medicina del lavoro. Su questi qualificanti punti del servizio sanitario c'è stata finora modesta attenzione delle USL e del movimento sindacale. Desta preoccupazione il silenzio dei sindacati e di alcuni partiti sul trascurato impegno dell'ISPESL del personale ex ENPI, ex Associazione Nazionale Controllo Combustione, assegnato per i compiti ed i servizi di cui sopra alle unità sanitarie locali.

Chi effettuerà la prevenzione e chi curerà la sicurezza del lavoro nelle fabbriche? Chi controllerà i dispositivi di protezione contro le scariche atmosferiche e gli impianti di messa a terra dei motori elettrici? Chi controllerà i fattori di rischio presenti in ambienti di vita, di lavoro, di fatica fisica (quali le polveri, i gas tossici, i vapori, le radiazioni ionizzanti, le vibrazioni, i fumi, il rumore, la temperatura, ecc.)? Chi controllerà le caldaie a vapore ed a gas?

Va altresì rilevato negativamente che l'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza del lavoro (ISPESL) non ha ancora trasmesso alla USL RM/1 i dati e la scadenza nel 1983 sui 40.000 apparecchi controllati (e se in fabbrica scoppia una caldaia di chi sarà la colpa?); i dati degli apparecchi da verificare e i dati sulle fabbriche e aziende controllate le quali debbono versare circa 2 miliardi di lire per il lavoro effettuato in questione sono ancora contenuti nelle memorie dell'elaboratore centrale attualmente utilizzato dall'ISPESL, il quale fornisce i dati dell'ANCC per tutto l'Italia. Inoltre, un grave deficit funzionale per le attività di prevenzione è stato determinato dalla interruzione dell'attività del Centro Nazionale di Alta specializzazione di Mario Porzio Catone.

Tutto ciò ha gettato il servizio di prevenzione in uno stato di paralisi e di paurosa confusione dei ruoli. Il governo, la Regione sono responsabili di quanto sopra evidenziato e con il loro comportamento stanno impedendo alla USL RM/1 e alle altre USL di organizzare un servizio che possa svolgersi nel rispetto delle leggi, a favore della vita dell'uomo e del benessere della popolazione. Ciò individua precise responsabilità in relazione ai ritardi ed alle carenze degli interventi di prevenzione.

Per ciò va sottolineato che il personale ex ENPI ed ex ANCC deve restare alle unità sanitarie locali per continuare a lavorare, con forme e tecniche più avanzate della necessaria attività di prevenzione; la Regione deve predisporre, superando i suoi notevoli e colpevoli ritardi, le piante organiche delle USL, i ruoli nominativi del personale del servizio sanitario, la definizione del personale destinato alle USL per il controllo dell'igiene ambientale e la prevenzione degli infortuni sul lavoro; l'ISPESL deve essere ricondotto alle sue funzioni di ricerca, studio e sperimentazione, nonché alla determinazione di metodiche di rilevazione ai fini della omologazione delle macchine, di impiego di mezzi parziali di protezione e dei prototipi; il governo deve al più presto — secondo l'articolo 24/833 — approvare un testo unico organico, relativo alle norme riguardanti la prevenzione, le malattie professionali, la tutela del lavoro.

Nando Agostinelli

Incontro (domani) promosso dal PCI

## Politici e urbanisti discutono sui Fori

Progetto Fori: creare nel cuore della città un grande parco archeologico, per fare di Roma moderna una capitale della cultura. È questa l'idea ambiziosa dell'amministrazione comunale. Ma è anche una scelta necessaria per poter finalmente avviare i piani urbanistici di cui la città ha urgente bisogno, per liberare i monumenti e il centro storico dall'assedio delle auto. Dopo dichiarazioni di principio del ministro Vernola che hanno bloccato per il momento l'iniziativa, il dibattito sulla necessità di costruire la grande area archeologica è nuovamente entrato nel vivo. Domani sera alle 21 al Residence Ripetta (in via Ripetta 231) ne discuteranno amministratori,

urbanisti, uomini di cultura, in una giornata di dibattito organizzata dalla Federazione comunista romana. Saranno presenti insieme al sindaco Ugo Vetere, Carlo Aymonino, assessore al centro storico, lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, Antonio Cederna, Giuseppe Chiarante, Italo Insolera, Filiberto Menna, Renato Nicolini, Antonio Ruberti, rettore del primo ateneo di Roma, Piero Salvagni, capogruppo comunista al Comune, Enzo Siciliano, Giorgio Tecca e Lucio Villari. Prenderà la parola Adriano La Regina, soprintendente ai beni archeologici della città che è tra i principali artefici del progetto. Il dibattito sarà presieduto da Gianni Borgna, responsabile culturale del PCI di Roma.



## Col treno in 15 minuti dalla Stazione Termini a Fiumicino

Sarà presto possibile raggiungere, da Roma, l'aeroporto di Fiumicino in 15 minuti, per mezzo di un collegamento ferroviario. Il consiglio di amministrazione dell'azienda delle Ferrovie dello Stato, su proposta del ministro dei Trasporti, Casalinovio, ha infatti approvato la realizzazione del collegamento ferroviario diretto all'interno dell'aeroporto di Fiumicino per un importo di 65 miliardi di lire. Il consiglio, ha inoltre autorizzato la spesa di 15 miliardi indicizzati per una prima fase di lavori.

Il nuovo collegamento a doppio binario elettrificato viene ad innestarsi sulla li-

nea Roma-Fiumicino e arriverà di fronte all'aerostazione internazionale. L'aerostazione nazionale, distante 300 metri circa, sarà unita a quest'ultima con sistemi meccanici di collegamento.

L'opera — informa il ministero dei trasporti — ha già ricevuto il parere favorevole della Regione, dal Comune di Roma, dalla sovrintendenza archeologica di Ostia, dalla direzione generale dell'aviazione civile e dall'attuale comando territoriale della regione centrale, e sarà iniziata al più presto. Comunque il termine per l'inizio dei lavori e per le espropriazioni non dovrà superare otto mesi dall'approvazione della proposta.

## I comunisti romani accanto ai lavoratori di «Paese Sera»

Dichiarazione del compagno Goffredo Bettini - Il Pci versa mezzo milione

Su «Paese Sera» pubblichiamo una dichiarazione del compagno Goffredo Bettini, della segreteria della Federazione romana. La Federazione, a sostegno dei lavoratori, che si sono impegnati comunemente a far uscire il giornale, ha versato 500 mila lire.

I comunisti romani sono pienamente solidali con l'iniziativa di lotta assunta in questi giorni dai lavoratori e dai giornalisti di «Paese Sera» affinché possa vivere il giornale. È una solidarietà che già si sta esprimendo spontaneamente, attraverso iniziative ed anche aiuti concreti e materiali da parte di semplici compagni e da organizzazioni periferiche e centrali. I motivi di questa

spinta sono semplici ma assai significativi. In primo luogo ci sentiamo tutti impegnati nel difendere una «testata» giornalistica antica, gloriosa, democratica ed aperta. Sono in gioco non solo posti di lavoro, in una fase per altro così travagliata del mondo dell'informazione, ma un patrimonio ed una ricchezza di professionalità, di idee e di esperienze che rischiano di andare perdute. Occorre lottare, come in tante altre occasioni è stato fatto, perché ciò sia evitato.

Ma c'è un secondo motivo di preoccupazione: in particolare per la sinistra e per noi comunisti, componenti essenziali della sinistra romana: «Paese Sera» è stato ed è uno dei protagonisti fondamentali della battaglia democratica e del rinnovamento della capitale. Tanti passi in avanti, tante iniziative coraggiose, soprattutto nella esperienza di governo della città, sono stati possibili grazie anche al contributo insostituibile di «Paese Sera». Giornale di opinione ma anche di battaglia diretta, sul campo, di confronto ma anche risoluto nel saper scegliere il terreno dello scontro e delle polemiche, quando ciò è apparso indispensabile per difendere i diritti dei più deboli. Ecco perché i comunisti romani, saranno accanto a questo giornale e a tutti i suoi lavoratori.